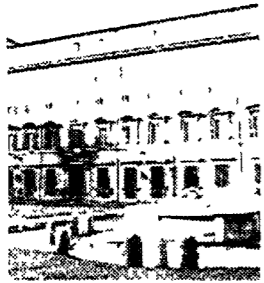


La bufera politica



Il «no» subito dopo l'«assoluzione» di Craxi a Montecitorio  
Il leader della Quercia: «Quel voto scandaloso cambia la situazione  
Una manovra della vecchia maggioranza incrociata con azioni torbide»  
Si dimettono Visco, Berlinguer e Barbera. Se ne va anche Rutelli

# Occhetto: «Noi non ci stiamo»

## Pds, Pri e Verdi: questa è una maggioranza che salva i corrotti

Dopo lo scandalo del voto su Craxi il Pds, ma anche i verdi e i repubblicani, abbandonano il governo Ciampi. La decisione della Quercia è maturata immediatamente dopo la bagarre scoppiata a Montecitorio. In una drammatica conferenza stampa Occhetto ha accusato Dc e Psi e quanti «hanno manovrato per intorbidire il quadro politico». C'è il rischio di una «nuova e inedita strategia della tensione»

vittime come noi dell'insospontabilità.  
**Chi sono gli irresponsabili?**  
Sicuramente i corrotti. Sicuramente gli amici dei corrotti. Ma anche potenti forze che giocano allo slancio. E' una responsabilità primaria delle componenti più corrotte della vecchia maggioranza: da sempre contrarie alle autorizzazioni a procedere. Insomma, è in atto una manovra di chi vuole determinare una situazione di intorbidimento.

**Che succede ora con la vostra decisione di non appoggiare il governo?**  
Abbiamo assunto questa no-

stra posizione in totale coerenza con i principi morali che abbiamo sostenuto in modo del tutto aperto e limpido fin dal primo giorno. A questo punto siamo le altre forze politiche a trarne le conseguenze che riteniamo opportune.  
**Ma allora davvero sono inevitabili le elezioni anticipate?**  
Sicuramente il voto di sabato alla Camera prima e rafforzato oltre misura il partito delle elezioni anticipate e altrettanto sicuramente che il Parlamento si trova in una situazione insostenibile perché il rapporto tra Parlamento e paese si è fatto più difficile.

Al termine della conferenza stampa Occhetto risale al secondo piano di Botteghe Oscure. La sede della Quercia intanto si riempie di parlamentari e dirigenti del partito di tutte le componenti. Si decide di organizzare una manifestazione per oggi alle 18 in piazza Navona con Occhetto, per la democrazia, che in appello che viene già diffuso alla stampa in difesa della volontà popolare del 18 aprile, contro il vecchio regime e i colpi di spugna. Poco distante da via delle Botteghe Oscure Pietro Ingrao sta presentando un libro. Riuscirà a chiedere un commento: «davvero una pessima cosa», risponde, «è

un atto allarmante, ma soprattutto», «un prova benintesa che bisogna andare al più presto alle elezioni politiche, se non vogliamo che il paese affondi in un baratro». Arrivano intanto le notizie che anche il verde Rutelli si dimetterà. Che il repubblicano escono dal governo. E anche i ministri del Pds prendono questa decisione. Lo ha annunciato il socialista Berlinguer che spiega: «La situazione politica è precipitata su un aspetto con il quale non sono in grado di accettare la situazione morale assoluta che si sta creando. Ritengo che questo sia avvenuto per la capacità volontaria delle forze parlamentari più in grado di sfuggire

alla giustizia ma che questo sia stato possibile anche per la confluenza dei vari conservatorismi per bloccare un processo di rinnovamento». Si dimette anche Augusto Barbera. «Sono venuto a Botteghe Oscure per capire», dice entrando nella sede della Direzione. «Non ho voglia di commentare e se la faccenda solo un «se» qual cosa voleva spingere per elezioni anticipate. Beh, questo era il modo».

Nella sede della Quercia molti dirigenti esprimono preoccupazione e le prime valutazioni a caldo. Lo fa il capogruppo alla Camera D'Alema: «Non possiamo partecipare a tentativi di alcun genere con

queste forze politiche che di mostrano di non avere il minimo rispetto verso il bisogno di pulizia del paese». E denuncia che alla Camera le forze politiche che premono per elezioni anticipate avevano già i volti pronti. Critica poi anche la Dc: «Pensavo che persone come Martinazzoli avessero posizioni diverse da quelle di Bossi. Invece purtroppo l'impressione è che di fronte a questi passaggi non ci sia la capacità di governare un processo di cambiamento. Ma ora c'è lo spazio per fare una riforma elettorale? La Camera», risponde il capogruppo della Quercia, «non può discutere leggi se non c'è un governo come interlocutore». Anche Fassino rileva che insieme alle parti peggiori della maggioranza della Dc e del Psi hanno votato a favore di Craxi anche parlamentari di Rifondazione, Rete, Lega e Misodiano. Per Gianni Pellicani «non era possibile altra decisione». Con questa votazione - afferma Giuseppe Chiarante capogruppo al Senato - si crea un tale distacco con l'opinione pubblica che è rimasta una sola soluzione: andare subito a nuove elezioni. «E' era troppo vecchio in questo governo», osserva Fulvia Bandoli - ex deputato alla Camera. «Ha dimostrato che è finito nello spazio di una giornata in un clima di tensione e di allarme. Lo Stato Umberto Bossi a buttare in un parallelo storico è grato nella testa di molti il delitto Moro nel giorno in cui nasceva il primo governo dopo il 17 con l'appoggio del Psi».

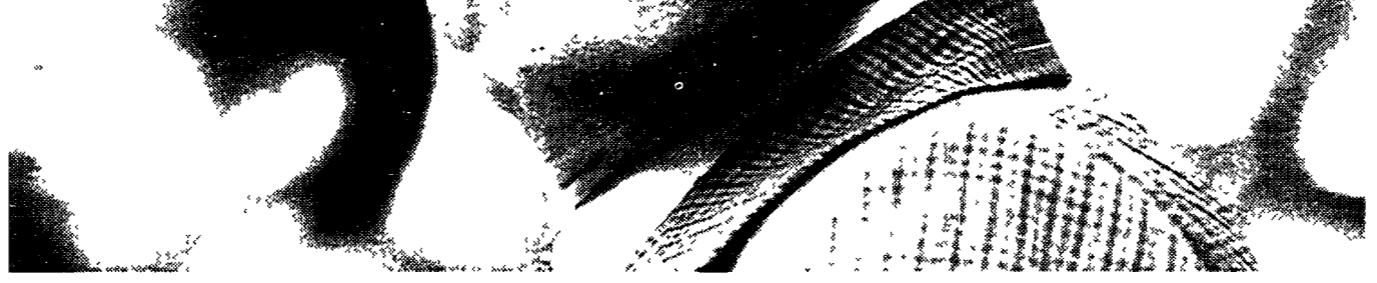
STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. Questo parlamento deve andare a casa, deve andare a casa perché è formato da una compagnia vergognosa. Hanno ragione a mandarci a casa. Accusa ma a calci nel culo. Grida Grida ed è scosso. Giovanni Correnti deputato del Pds e vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere. E' uno dei primi ad uscire dal settore della sinistra dell'aula parlamentare dove si è consumato lo scandalo Craxi. C'è tumulto come certo. E' poco dopo anche Achille Occhetto il volto teso. Si consulta rapidamente con Giorgio La Malfa e con il neoministro Francesco Rutelli. E decide di rinunciare immediatamente alla segreteria. Poco dopo alle Botteghe Oscure arrivano alla spicciolata i membri dell'organismo della Quercia: il capogruppo D'Alema e Chiarante. Ce' anche il vicecapogruppo alla Camera Gianni Pellicani. Un esponente riformista che non farebbe parte della segreteria. Ma la decisione che il Pds sta per assumere è delicatissima. C'è un ritmo breve drammatico. «La situazione è insostenibile», dice Occhetto. «No scambio di battute per verificare che tutti sono d'accordo». Il tempo per concordare la dichiarazione che il segretario leggerà poco dopo ai giornalisti ritmi nella sala stampa.

«Il voto sull'autorizzazione a procedere», scandisce il leader della Quercia in un clima di percepibile tensione - cambia tutti i termini della situazione politica. Si tratta infatti di un voto scandaloso che va attribuito alla responsabilità primaria di parti rilevanti dei partiti della vecchia maggioranza e dei gruppi dirigenti della Dc e del Psi, collegato ad un voto incrociato con componenti che hanno manovrato per intorbidire il quadro politico». «Noi», ha continuato il segretario del Pds - «vediamo in questo

voto un duplice obiettivo: quello di colpire il sorgere di una possibilità nuova, dell'emergere di personalità pulite e valide e di poter così guidare democraticamente la transizione. Secondo obiettivo strettamente collegato a questo è quello dello scacco della destabilizzazione del sistema democratico che di fatto favoriscono le componenti più corrotte del nostro sistema politico più corrotto e la destra. «Ci troviamo di fronte ad una forma nuova ed inedita di strategia della tensione», ha poi affermato Occhetto - «operata nel momento in cui anche con la grande responsabilità nazionale del Pds e delle forze migliori della sinistra si cercava di sostenere una soluzione positiva. Noi non possiamo dunque appartenere alla stessa maggioranza che sostiene il governo e nega le autorizzazioni a procedere. Ciò sarebbe in profondo contrasto con uno dei principi fondamentali che ho posto fin dall'inizio come condizione ineludibile, cioè quella che la maggioranza che sostiene il governo sia disponibile a concedere tutte le autorizzazioni a procedere sulla base di queste considerazioni», ha concluso - informo la stampa e l'opinione pubblica della indisponibilità del Pds a sostenere il governo. Chiederò un incontro al Presidente della Repubblica per spiegare il significato e il valore di questa nostra decisione».

Occhetto poi ha risposto a molte domande dei cronisti.  
**C'è una responsabilità di Ciampi in quello che è accaduto?**  
No, la colpa non è certo di questo governo. Il voto che impegna a giudici di proseguire le indagini su Craxi colpisce anche questo governo. Anzi noi ribadiamo la simpatia per le personalità che hanno assunto responsabilità in questo esecutivo. Ma anche loro sono



A sinistra, il segretario del Pds Achille Occhetto, sotto, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

## Il presidente del Consiglio: in Parlamento proporrò misure costituzionali sulla questione morale Ciampi resiste: l'esecutivo è estraneo

«Il governo è del tutto estraneo al voto della Camera». A tarda sera, dopo febbrili consultazioni con Scalfaro, Ciampi decide di resistere. La decisione di Pds, Pri e Verdi di non votare la fiducia dopo l'«assoluzione» di Craxi, non ha per ora affondato il governo. Ciampi proporrà iniziative di revisione costituzionale a proposito di questione morale. Ma la possibilità che si voti in autunno pare ora molto vicina.

«Che succederà adesso? Dopo febbrili consultazioni con Scalfaro Carlo Azeglio Ciampi ha deciso di resistere. Non seguirà il mandato andrà comunque in Parlamento a chiedere la fiducia al governo», dice una nota di palazzo Chigi datata a tarda sera. «Evidentemente del tutto estraneo alla votazione della Camera sulle richieste di autorizzazioni a procedere il governo nel corso degli ultimi neventi dibattiti sulla fiducia», conclude la nota. «La fiducia è con chiarezza e con fermezza il proprio impegno sulla questione morale ed esprimerà l'intendimento di assumere iniziative appropriate anche di revisione costituzionale. L'allusione e probabilemente ad una radicale revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare».

Il voto su Craxi a ventiquattrore dallo scioglimento di la riserva da parte di Ciampi. La però naufragare un'operazione politica o istituzionale che a molti è sembrata l'ultima spiaggia della legislatura. Le elezioni dunque sono ora o mai. Ci chiede la Lega. Rifondazione comunista e la Rete (cioè le formazioni e autosospese) dai lavori parlamentari. Le chiedono ormai anche il Pds, il Pri e Verdi. Già oggi Occhetto salta al Quartino. Ma dal quadripartito vengono segnali di tutt'altro tipo. Il Psi nega che vi sia qualsiasi rapporto fra governo e autoriz-

zioni a procedere. «Se il Pds lascia e perché cerca di sostenere Ugo Intini, una nota del gruppo parlamentare parla di scelta individuale e nega relazioni con la soluzione politica. Nella notte un comunicato della segreteria invita a preservare con grande senso di responsabilità l'importante risultato del governo Ciampi».

Su una posizione analoga è il capogruppo di Gerardo Bianco. Il Parlamento e sovrano non possono esserci con i ministri del governo. Ma nella Dc lo scontro potrebbe farsi duro. Per il capo della segreteria politica Castagnetti l'errore di ieri sera rende tutto più difficile. «Tuttavia Castagnetti aggiunge: «Non siamo d'accordo con il giudizio della Dc verso il governo», auspica l'anno che a difficoltà non si aggiungano difficoltà. Di «grave errore», scrive anche Maltarelli sul «Popolo».

La scelta ora è nelle mani di Ciampi. Non avrà i voti del Pds né dei Verdi né del Pri. E' probabilmente neppure di Mario Segni e dei socialisti. Ha già perso quattro ministri. Tuttavia potrebbe rimanere in carica ufficialmente magari con un mandato a termine, «concordato col capo dello Stato», e di cui Scalfaro stesso sarebbe il garante di fronte al Parlamento e al paese. Per varare un'«ex ante» una riforma elettorale, ma ogni provvisoria. Pare comunque impossibile votare prima

alcun rispetto per la voglia di pulizia del paese.  
E' stato brevissimamente il primo Consiglio dei ministri del governo Ciampi. Ciampi ha il tempo di nominare il repubblicano Antonio Manciano sottosegretario alla presidenza del Consiglio e di fornire qualche raccomandazione sui futuri sottosegretari. Che avrebbero dovuto essere nominati soltanto mercoledì prossimo al termine del giro di incontri programmati che Ciampi intende avere con i gruppi parlamentari. I repubblicani avevano già deciso di non accettare posti di vice ministro per alcun partito che non esista alcuna maggioranza politica. Il liberale Costa al contrario auspica di riequilibrare la presenza del Pli con i sottosegretari ma confessa: «Non so ancora come». In realtà difficoltà Ciampi se intende proseguire, la sua impresa è acconsentita al tradizionale mercato delle poltrone che hanno accompagnato la nascita degli altri governi. Fra le rare comodità. Tutte tenute in un minimo. «Se ne sono in un partito», il sottosegretario dovranno essere al di sopra di ogni sospetto dal punto di vista giudiziario e saranno scelti per competenza e qualità. Saranno non trentina più o meno gli stessi del governo. Amato ogni ministro indicherà una «crosma». La scelta sarà collegiale. Sarà così vistata da Ciampi.

Giovedì il presidente del Consiglio dovrebbe comunque recarsi a Montecitorio per illustrare il programma. Un testo pare molto asciutto di una quindicina di articoli (al massimo) e per ottenere la fiducia. Il primo discorso di Ciampi oltre ai ringraziamenti di rito (a Scalfaro Spadolini e Napolitano) conteneva anche qualche preziosa indicazione politica. Il presidente del Consiglio infatti aveva ringraziato tutti i partiti i quali «hanno compreso con la loro discrezione nei miei confronti il mio modo di operare». E aggiunge: «I partiti sono il fondamento della nostra vita politica e parlamentare». Sollecitano convogliano danno voce agli ideali e alle aspirazioni dei cittadini. Nessun colpo di spugna sul sistema dei partiti», parole di Ciampi, «senza mai una definizione del ruolo delle forze politiche che assumi più allo spirito della Costituzione che alla prassi invalsa ormai da decenni. Diceva infatti: «La consapevolezza dell'importanza della traversata in alto e in tutti noi». Traversata necessaria proseguiva Ciampi, già dopo le elezioni dell'anno scorso e ormai «irreversibile dopo il referendum».

giovedì 6 maggio  
in edicola con l'Unità

Giampaolo  
**Pansa**  
IL REGIME

I LIBRI DELL'UNITÀ

giornale + libro  
lire 2.000

l'Unità

FABRIZIO RONDOLINO  
ROMA. Il voto con cui la Camera ha respinto la gran parte delle autorizzazioni a procedere per Bettino Craxi ha fatto letteralmente esplodere una maggioranza e un governo «nati» per guidare la «stravagante» prima alla seconda Repubblica. Il Pds, dopo una riunione lampo della segreteria annunciata la propria indisponibilità ad appoggiare il governo Ciampi. «Quel voto», spiega Occhetto con tono grave - «cambia tutti i termini della situazione politica. Non possiamo appartenere alla stessa maggioranza che appoggia il governo e nega le autorizzazioni a procedere». Poco dopo i tre ministri del Pds firmano le lettere di dimissioni. Il gruppo parlamentare Verde, dopo un breve colloquio fra Rutelli e Occhetto, si riunisce a Montecitorio. E decide all'unanimità di non votare la fiducia a Ciampi. «Non c'è in un governo», dice secondo Rutelli al termine della riunione - «annunciando formalmente